
**IN MEMORIA DI
GIANGIORGIO PASQUALOTTO**

doi: 10.54103/mde.i13.1.31574

GIANGIORGIO PASQUALOTTO, O DI UNA VITA OSPITALE

Amina Crisma

Università degli Studi di Bologna

 01111rn36

amina.crisma@unibo.it

ABSTRACT IT

Il saggio traccia un ritratto commemorativo di Giangiorgio Pasqualotto, attraverso il prisma di una frequentazione trentennale. La parola che sintetizza al meglio la sua esistenza, “ospitalità”, è la cifra metodologica e umana che ha guidato tanto la sua riflessione filosofica quanto il suo modo di relazionarsi al mondo. Pasqualotto ha dedicato la vita a costruire spazi dialogici tra pensiero orientale e occidentale, promuovendo una filosofia interculturale autentica, lontana da esotismi e da eurocentrismi. Animatore instancabile di riviste, collane editoriali e master universitari, incarnava quell’unità inscindibile tra stile di vita e stile di pensiero propria degli antichi maestri da lui frequentati.

Parole chiave: intercultura, pensiero orientale, ospitalità, *philia*

GIANGIORGIO PASQUALOTTO, OR A HOSPITABLE LIFE

ABSTRACT EN

This essay depicts a commemorative portrait of Giangiorgio Pasqualotto, through the prism of a thirty-year association. The word that best sums up his existence, “hospitality”, is the methodological and human trait that guided both his philosophical reflections and his way of relating to the world. Pasqualotto dedicated his life to building spaces of dialogue between Eastern and Western thought, promoting an authentic intercultural philosophy, far removed from exoticism and Eurocentrism. A tireless promoter of magazines, editorial series, and university master’s programs, he embodied the inseparable unity between lifestyle and thought typical of the ancient masters he frequented.

Keywords: interculturality, Eastern thought, hospitality, *philia*



1. Un congedo, e un lascito da raccogliere

Quando il 13 ottobre scorso a Padova si è concluso nel cortile antico del Bo il rito del commiato a Giangiorgio Pasqualotto, tutti noi lì presenti abbiamo preso in quel momento coscienza della dolorosa irrevocabilità di quel definitivo congedo: da un impareggiabile maestro dallo sguardo aperto che ci aveva spalancato vasti orizzonti, da un amico sollecito e prezioso, da un interlocutore gentile e sempre pronto all'ascolto che con la sua voce cordiale e con la sua vitale presenza aveva per decenni animato quei luoghi, la città, e le nostre vite. Mi è tornata allora alla mente l'ultima volta che l'avevo incontrato, in piazza dei Signori, nei giorni intorno al Natale di due anni fa: benché fosse lucidamente consapevole dell'ombra minacciosa che incombeva su di lui, e che gli si stava insidiosamente facendo man mano più vicina, egli si era prodigato nella conversazione con la consueta amabile e generosa disponibilità, con la vivacità, la *verve*, la brillantezza, la piacevolezza di sempre. Ma al tempo stesso, mentre si consumava un addio che ci faceva avvertire come irrimediabilmente estranei e vuoti quei luoghi familiari così spesso insieme a lui frequentati, in tanti bei pomeriggi e in tante belle serate di amichevoli discussioni, cominciavamo anche a renderci conto di quanto di lui rimane comunque con noi, e di cui ci hanno offerto in quell'occasione una vivida testimonianza gli intensi discorsi commemorativi pronunciati da Marcello Ghilardi e da Massimo Cacciari.

In quelle loro dense parole si sono poste nitidamente le premesse per ulteriori momenti di riflessione condivisa, volti a tracciare un approfondito bilancio del ricco e fertile lascito che Giangiorgio ci consegna. In attesa che si compia un'articolata e dettagliata ricognizione collettiva dei multiformi aspetti del suo lavoro, provo dal canto mio a delineare sommariamente, senza alcuna pretesa di esaustività, dal punto di vista inevitabilmente limitato e circoscritto della mia personale esperienza, una breve sintesi delle sollecitazioni che mi sono da lui provenute nel corso di una trentennale frequentazione.¹

Essa è iniziata dagli anni Novanta, con un seminario sul pensiero cinese dell'età classica che lui mi aveva invitata a tenere, come cultrice della materia, dopo aver letto la mia tesi di laurea sul pensatore confuciano Xunzi; è stata poi particolarmente intensa nel decennio, fra il 2000 e il 2010, del mio insegnamento di Sinologia a Padova, a Filosofia e nel Master in Studi interculturali, dove lui mi aveva introdotta, e dopo il mio trasferimento a Bologna è proseguita in modi e momenti diversi di condivisione e di cooperazione, che si sono fra l'altro concretati nello spazio interdisciplinare di *Inchiesta*, la rivista fondata da mio marito, il sociologo Vittorio Capecchi,² nel 1971, e da lui diretta fino alla sua scomparsa nel 2023, di cui dal 2010 coordino l'Osservatorio Cina.³

¹ Cfr. A. Crisma, "Dao ossia cammino. Note in margine al percorso di riflessione di Giangiorgio Pasqualotto", in M. Ghilardi, E. Magno (a cura di), *Sentieri di mezzo tra Occidente e Oriente*, Mimesis, Milano-Udine 2006, pp. 15-32.

² A. Crisma, "Ricordando Vittorio Capecchi", pubblicato il 21 luglio 2025, consultato in data 6 aprile 2026, disponibile su *Inchiesta*, www.inchiestaonline.it

³ Giangiorgio è stato fra l'altro interlocutore del *work in progress* sul *Classico dei Mutamenti* di

Giangiorgio vi ha contribuito largamente, in misura cospicua e significativa, partecipando a numerosi confronti che vi si sono svolti, come quello di cui è stato protagonista Maurizio Scarpari, sul controverso tema del ritorno a Confucio nella Cina d'oggi,⁴ o come quello sul ruolo del buddhismo nel panorama culturale contemporaneo, che ha accompagnato nel 2022 il convegno internazionale *Dharma today*, di cui egli è stato uno dei principali animatori.⁵

Vi ha pubblicato infine nel 2024 uno dei suoi ultimi scritti, che in qualche modo mi appare una specie di testamento spirituale: una limpida sintesi, racchiusa in poche pagine, di quel progetto di filosofia interculturale che costituisce, a mio avviso, una delle sue più originali elaborazioni, uno dei suoi più fecondi apporti al dibattito contemporaneo, e che aveva trovato articolata espressione e nitida e programmatica definizione sin dal volume collettaneo a sua cura che vi è dedicato, uscito da Mimesis nel 2008.⁶

Sarà opportuno in altri momenti e in altri luoghi analizzare in dettaglio la vicenda di tale percorso teoretico, e delineare qualche considerazione sulla sua incidenza nel panorama intellettuale contemporaneo.⁷ Qui vorrei soltanto tentare, come posso, di descrivere in qualche modo *chi era* Giangiorgio. Tentare di evocare il suo peculiare modo di essere, in cui si radicava e da cui scaturiva il suo peculiare modo di pensare, in conformità a quell'unità inscindibile fra stile di vita e stile di pensiero che è così rara da riscontrare in questi nostri tempi, pesantemente e crescentemente segnati dalla parcellizzazione e dalla frantumazione di reificati specialismi, e che era invece qualità essenziale e imprescindibile degli antichi maestri da lui frequentati e a lui cari.

2. “Si può racchiudere in una parola il senso di una vita intera”? È forse “ospitalità” questa parola...

Per provare a descrivere tale intrinseca consonanza e convergenza di pensiero e di vita, che mi appare una caratteristica precipua dell'esperienza di Giangiorgio nel suo insieme, credo ci convenga riaprire un suo libro del 2018, *Alfabeto filosofico*,⁸ che rappresenta per certi versi una sorta di efficace compendio metodologico degli indirizzi fondamentali del suo lavoro.

Vittorio, che uscirà postumo a breve nella collana “Pensieri d'Oriente” della casa editrice Mimesis (V. Capecechi, *Lo straordinario viaggio dell'Yijing. Miti, divinazioni, scienza e sacro nel libro più antico della Cina*).

⁴ “Ritorno a Confucio nella Cina d'oggi”, dibattito a cura di A. Crisma, Osservatorio Cina, *Inchiesta* 2015/2016, disponibile su www.inchiestaonline.it

⁵ A. Crisma, “Intervista a Giangiorgio Pasqualotto su Dharma today”, pubblicato il 24 febbraio 2022, consultato in data 6 aprile 2026, disponibile su *Inchiesta*, www.inchiestaonline.it

⁶ G. Pasqualotto (a cura di), *Per una filosofia interculturale*, Mimesis, Milano-Udine, 2008; Id., “per una filosofia interculturale”, pubblicato il 15 marzo 2024, consultato in data 6 aprile 2026, disponibile su *Inchiesta*, www.inchiestaonline.it

⁷ A. Crisma, “In dialogo con Giangiorgio Pasqualotto: sinologia e filosofia, confronto con la Cina e riflessione interculturale”, in E. Magno, M. Ghilardi (a cura di), *La filosofia e l'Altrove*, Mimesis, Milano-Udine, 2016, pp. 189-206.

⁸ G. Pasqualotto, *Alfabeto filosofico*, Marsilio, Venezia, 2018.

In tale volume egli si sofferma su alcune parole significative, non per provare a rinchiuderle in gabbie anguste di definizioni conclusive, ma per lasciarle aperte nella loro fertile capacità di irradiazione e di evocazione di vasti scenari. Come avviene per le parole chiave del pensiero cinese da lui frequentate (qual è 道 *Dao/Tao*, “Via”, a cui si intitola il *seminal work* che nel 1989 inaugura il suo percorso di esplorazione degli orienti) e il cui largo ambito semantico scaturisce, con iconica energia, dall’efficacia emblematica dei caratteri che le rappresentano.⁹ Provo a rapportare al profilo biografico di Giangiorgio tale genere di modalità procedurale, accostandovi la suggestiva interrogazione che compare nei *Dialoghi* di Confucio: “Si può racchiudere in una parola la condotta di una vita intera?”¹⁰

Se accogliendo tale domanda ricerco una parola che in una qualche misura possa tentare di rendere e di racchiudere il senso integrale della globalità del suo cammino, la prima che mi viene in mente è “ospitalità”. L’ospitalità è stata, mi pare, la cifra metodologica essenziale della riflessione di Giangiorgio, e l’anima della sua esistenza. Un’ospitalità che si è declinata su versanti e in modalità molteplici, verso le persone e verso le idee.

Siamo davvero in molti ad avere un immenso debito di gratitudine verso di lui, che nel corso di un trentennio ci ha incessantemente e infaticabilmente aperto spazi ospitali di incontro, di dialogo, di confronto, di elaborazione condivisa: dalla rivista di filosofia interculturale *Simplegadi* (nata nel 1996, su sua ispirazione, da un gruppo di suoi studenti, e divenuta poi anche associazione da lui presieduta e insieme a lui animata da Marcello Ghilardi, Emanuela Magno, Silvia Voltolina, Tommaso Furlan, Paolo Vicentini) alla collana “Pensieri d’Oriente” di Mimesis, da lui fondata e diretta insieme a Marcello Ghilardi (e inaugurata nel 2007 da *Pensare con la Cina* di François Jullien), dal Master in Studi interculturali dell’Università di Padova da lui creato insieme a un altro impareggiabile maestro che ci ha or ora lasciati, Adone Brandalise (e fra i cui animatori voglio ricordare in particolare il compianto amico Alberto Mioni)¹¹ alla Scuola Superiore di Filosofia orientale e comparativa di Rimini, alla cui nascita egli ha dato un contributo seminale, dall’associazione Maitreya per lo studio della cultura buddhista di Venezia a *vicino/lontano* di Udine (e fra le più recenti istituzioni ascrivibili al suo contributo, si annovera anche il Master in Contemplative Studies sorto da poco all’Università di Padova). La sua infaticabile attività di animatore e promotore culturale dagli anni Novanta in poi ha incessantemente generato fertili luoghi dialogici e cantieri collettivi, che si sono dispiegati intorno alle intuizioni fondamentali che hanno costantemente ispirato il suo sentiero.

⁹ G. Pasqualotto, *Il Tao della filosofia. Corrispondenze tra pensieri d’Oriente e d’Occidente*, Pratiche, Parma 1989 (rist. Luni, Milano 2015).

¹⁰ *Lunyu*, 15.23. La risposta a questa domanda nel passo citato è 恕 *shu*, “mansuetudine” (cfr. A. Cheng, *Storia del pensiero cinese*, trad. e cura di A. Crisma, Einaudi 2000, p. 54): un’altra densa parola che mi pare si attagli a evocare il carattere di Giangiorgio.

¹¹ A. Crisma, “In ricordo di Alberto Mioni”, pubblicato il 29 marzo 2017, consultato in data 4 aprile 2026, disponibile su *Inchiesta*, www.inchiestaonline.it

Come ci hanno ben ricordato nelle loro orazioni del 13 ottobre al Bo già prima evocate Massimo Cacciari e Marcello Ghilardi, in tutta la sua ricerca hanno trovato ospitale accoglienza filosofica orizzonti di linguaggio e di pensiero rispetto ai quali la nostra cultura evidenzia una persistente difficoltà di rapporto, non di rado oscillando – come acutamente nota François Jullien, che di Giangiorgio è stato dai primi anni Duemila fra i più significativi interlocutori, e con il quale hanno avuto luogo a Padova memorabili incontri – fra la propensione a relegarli in un'esotica estraneità, e la tendenza ad assimilarli e a fagocitarli, negandone e misconoscendone le costitutive peculiarità. Si tratta di quei “pensieri d'Oriente” che molto spesso continuano ad esser percepiti e rappresentati, in sostanza, come aliene e fumose indeterminatezze, e che vengono anzi non di rado classificati, in base a perduranti e supponenti pregiudizi eurocentrici, come “non pensieri”, salvo farne banalizzati e strumentali oggetti di facile consumo, in conformità ai dettami di un onnivoro marketing assai diffuso.

L'originale percorso di Giangiorgio ci ha mostrato la praticabilità di un diverso cammino, capace di sottrarsi ad ogni sorta di reificazione dell'Altro e dell'Altrove, ad ogni sorta di tentazione di “obliterare nel consumo dei segni la vita dei significati”¹², instaurando con l'alterità una dialogicità autentica, pluralistica e concreta, distante dalle ampollose generalizzazioni e ipostatizzazioni di cui si nutre e si compiace un certo comparativismo oggi più che mai in voga. A configurare questo suo atteggiamento, mi pare, convergono sia la lezione critica della Scuola di Francoforte da lui assimilata in gioventù sia l'attitudine radicalmente anti-essenzialistica e antidogmatica che egli desume dalla filosofia buddhista.

Notiamo incidentalmente che tale suo itinerario, che ha suscitato l'interesse, l'attenzione, l'apprezzamento di autorevoli sinologi, yamatologi, indologi divenuti nel corso del tempo, oltre che suoi assidui interlocutori, suoi affezionati amici, quali Maurizio Scarpari, Aldo Tollini, Giuliano Boccali, Antonio Rigopoulos, e il compianto Stefano Zacchetti, gli ha fruttato invece non poche incomprensioni, per dirla con un grazioso eufemismo, in determinati ambienti accademici propensi a una concezione un tantino paludata della propria autoreferenziale settorialità.

Non è d'altronde il caso di stupirsene troppo. Verosimilmente si tratta di una tipologia intellettuale che, fatte le debite differenze, si può ritenere diffusa in ogni epoca e a ogni latitudine, se rammentiamo la nota stigmatizzazione weberiana degli “specialisti senz'anima”, e se ad essa accostiamo la formulazione altrettanto icastica del *Zhuangzi*, testo prediletto da Giangiorgio, che nel IV secolo a.C. sarcasticamente irride “i letterati rinchiusi nella loro saccente arroganza”, simili a “rane in fondo al pozzo, ignare della vastità dell'oceano”.¹³

¹² G. Pasqualotto, *East & West. Identità e dialogo interculturale*, Marsilio, Venezia, 2003.

¹³ *Zhuangzi*, cap. 17.

3. Philia, o dell'amicizia. Custodire e sviluppare la relazionalità

E a proposito dell'ospitale atteggiamento di Giangiorgio nei confronti di ciò che è percepito o reputato come estraneo e distante Altro, come remoto e straniero Altrove, mi pare ancora una volta calzante il riferimento a un eloquente passo dei *Dialoghi* di Confucio, quello che ne costituisce il programmatico incipit, troppo spesso sottaciuto o ignorato, in questi nostri tempi così assordati e frastornati da fragorose e aggressive retoriche identitarie e scioviniste: "Avere un amico che giunga di lontano non è forse una grande gioia?"¹⁴

La *philia* per Giangiorgio era una costitutiva attitudine filosofica, in cui convergevano sollecitazioni d'Oriente e d'Occidente. Ed era al contempo stile di vita, secondo quell'antica modalità del filosofare che ben ci ha rammentato Pierre Hadot, e che appare così difforme da tante consuetudini accademiche oggi più che mai invalse: era pratica concreta, modo di esistenza.

Giangiorgio, come si è già detto e come mi pare opportuno sottolineare una volta di più, era una di quelle rare persone che hanno il raro talento di rendere ospitale il mondo, ossia di creare infaticabilmente ambienti accoglienti di incontro, di conversazione, di condivisione, di amichevole interazione in cui – e ancora una volta mi sembra pertinente in proposito il richiamo a una pregnante formulazione dell'incipit dei *Lunyu* – la pratica dello studio, 學 *xue*, e quella dell'amicizia, 友 *you*, procedono insieme, e si fecondano reciprocamente.

Giangiorgio, lo si è detto e conviene ripeterlo, è stato un generoso e infaticabile animatore culturale, incessantemente dedito a costruire rapporti, relazioni e interazioni dialogiche. La cura della relazionalità che egli ritrovava come tema cruciale nella filosofia buddhista perteneva intimamente alle sue propensioni native. La sua sensibile percezione dell'altro, che caratterizzava la sua pratica filosofica, del pari connotava il suo concreto e quotidiano relazionarsi agli altri che incontrava: colleghi, amici, allievi, interlocutori. Una dialogicità aperta e confidente, una disponibilità pronta e generosa erano le modalità spontanee e costanti del suo comportamento. Ricordo molti episodi significativi della sua paterna sollecitudine nei confronti dei suoi studenti. Una sollecitudine che si esprimeva con grande delicatezza verso "i tosi", come lui li chiamava. Una volta, in particolare, contribuì con la sua presenza discreta ed efficace a traghettare una persona fuori di una grave depressione in cui era caduta, additandole sommessamente, con felice intuizione, un appropriato terreno di lettura da praticare: un confronto, che si rivelò taumaturgico, con la levità, l'ironia, la metamorfica magia delle pagine del suo prediletto *Zhuangzi*.

Faceva parte della sua cifra ospitale il suo tono sommesso, lontano dalle altisonanti esternazioni che sono caratteristiche di tanti vacui e fragorosi palcoscenici di questo nostro cupo presente. E in questa peculiare sobrietà del suo stile, Giangior-

¹⁴ *Lunyu*, 1.1.

gio mi appare singolarmente affine ad altri due miei compianti maestri e amici, il cui tragitto si è incrociato significativamente con il suo: a Stefano Zacchetti, già citato, grande studioso del buddhismo cinese, prematuramente scomparso ad Oxford nel 2020,¹⁵ di cui Giangiorgio coadiuvò gli esordi, offrendogli nel 1999 l'insegnamento di Sinologia a Padova e facendogli pubblicare nel 2000, con sua prefazione e con ampio trattato introduttivo, la traduzione di un'autentica gemma della letteratura cinese di tutti i tempi, il *Trattato sul leone d'oro* di Fazang;¹⁶ e a Pier Cesare Bori, grande maestro di interculturalità, dell'Università di Bologna, che con Giangiorgio aveva talune significative consonanze, e come lui amava il *Laozi*, e come lui metteva concretamente in pratica l'esortazione che vi è contenuta ad evitare ogni supponente protervia e ad attenersi alla modestia, a "star bassi".¹⁷

E così, mi piace immaginare che Pier Cesare, Stefano, Adone¹⁸ e Vittorio continuino insieme a Giangiorgio, non troppo distanti da noi, sottovoce, la loro conversazione. Forse hanno magari infine scoperto come vada a finire il grande mistero, e quale sia l'arcano confine fra la grande veglia e il grande sogno: se sia Zhuangzi a sognare d'essere farfalla, o se sia la farfalla a sognare d'essere Zhuangzi.¹⁹

Bibliografia

CAPECCHI, Vittorio, *Lo straordinario viaggio dell'Yijing. Miti, divinazioni, scienza e sacro nel libro più antico della Cina*, Mimesis, Milano-Udine, 2026

CHENG, Anne, *Storia del pensiero cinese*, 2 voll., tr. it. a cura di A. Crisma, Einaudi, Torino, 2000

CONFUCIO, *Dialoghi*, tr. it. a cura di T. Lippiello, Einaudi, Torino, 2006

CRISMA, Amina, "Dao ossia cammino. Note in margine al percorso di riflessione di Giangiorgio Pasqualotto", in M. Ghilardi, E. Magno (a cura di), *Sentieri di mezzo tra Occidente e Oriente*, Mimesis, Milano-Udine 2006, pp. 15-32

CRISMA, Amina, "In dialogo con Giangiorgio Pasqualotto: sinologia e filosofia, confronto con la Cina e riflessione interculturale", in GHILARDI, Marcello, MAGNO, Emanuela (a cura di), *La filosofia e l'Altrove*, Mimesis, Milano-Udine, 2016, pp. 189-206

FAZANG, *Trattato sul Leone d'oro*, a cura di S. Zacchetti, Esedra, Padova, 2000

LAOZI, *Daodejing. Il canone della Via e della Virtù*, tr. it. a cura di A. Andreini, Einaudi, Torino 2018

¹⁵ A. Andreini, A. Crisma, G. Pasqualotto, "Ricordo di Stefano Zacchetti", pubblicato il 1 maggio 2020, consultato in data 6 aprile 2026, disponibile su *Inchiesta*, www.inchiestaonline.it

¹⁶ Fazang, *Trattato sul Leone d'oro*, a cura di S. Zacchetti, Esedra, Padova 2000.

¹⁷ P.C. Bori, *Star basso: l'antropologia religiosa di Alessandro Manzoni*, in A. Melloni (a cura di), *Cristiani d'Italia*, Treccani, Roma 2011, vol. I, pp. 169-181; cfr. Amina Crisma, "Pier Cesare Bori", in www.pensierofilosoficoreligiosoitaliano.org, consultato in data 7 aprile 2026.

¹⁸ A. Crisma, "Ricordando Adone Brandalise", pubblicato il 16 maggio 2026, consultato in data 25 maggio 2026, disponibile su *Inchiesta*, www.inchiestaonline.it

¹⁹ *Zhuangzi*, cap. 2.

MELLONI, Alberto (a cura di), *Cristiani d'Italia*, Treccani, Roma 2011

PASQUALOTTO, Giangiorgio, *Il Tao della filosofia. Corrispondenze tra pensieri d'Oriente e d'Occidente*, Pratiche, Parma 1989 (rist. Luni, Milano 2015)

PASQUALOTTO, Giangiorgio, *East & West. Identità e dialogo interculturale*, Marsilio, Venezia, 2003

PASQUALOTTO, Giangiorgio (a cura di), *Per una filosofia interculturale*, Mimesis, Milano-Udine, 2008

PASQUALOTTO, Giangiorgio, *Alfabeto filosofico*, Marsilio, Venezia, 2018

Zhuangzi, a cura di Liou Kia-hway, Adelphi, Milano, 1982